IL FLORIDORO DRAMMA PER MUSICA...

Francesco Ricci,
Parisini, ...



PER MVSICA

Rappresentato

I MACERATA

L' Anno M.DC.LXXIII.

DEDICATO

Il Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

MONSIGNOR

OSEPPE ESTENSE

MOSTI

Gouernator Generale della Marca.



CERATA. Per il Piccini. 1673.

Con Licenza de' SS. Superiori.



ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISSIMO

SIGNORE.

DA vna Penna d'Oro, ad vn Teatro d'Immortalità, passa coi suoi Natali il Principe Floridoro, e fra le Melodìe delle Sirene raccoglie, non richiede, gli honori de' Coturni, e gli Applausi delle Gratie. E' Drama nuouo, che auan-

za i Moderni più in stimati, e gli Antichi più ammirati. E' pregio dell' Autore, che chiudendo il suo nome fra le tenebre del silentio, quasi Bombice merauiglioso, oue la prima perde, acquista la seconda Vita, e rinasce a gli Splendori della gloria con l' ali della Fama. Le sontuose Scene d' Eluia Ricina fanno, che gli Spiriti più ingegnosi, non che l' estremo ne libino, ma ne sugg. no à pieno le soauità più riposte. Glì animi liberali de' Promotori con vigilantissima cura, ne porgono alla Virtù le più dilette-uoli commodità. Ma la generosa Munificenza di V. S. Illustrissima ne spande diffusamente la pie-

nezza

nezza del Bello, la dolcezza dell'Vtile, e l'estremo dell' Ammirabile. Principe nato, e nutrito più, che dell' Eridano, fra le amenità d' Elicona, e per lunghezza di Lustri, anzi di Secoli conserua il Nome di Protettore delle Muse fra quelle Sponde, che più sempre hanno fabricato il Nido à i Cigni, che lacrimati i Fetonti. Honora questo Componimento le mie Stampe, le quali benche ignude affatto di merito, nulladimeno ardiscono di presentarsi à V. S. Illustrissima à fine, che si degni gradire la sincera diuotione del Cuore nella tenue mostra del Dono, e porgere con la perpetuità del suo Nome à

 i fra-

fragili Fogli valore di non re-
ſtare ſottopoſti alla vorace rab-
bia del Tempo, & il maligno li-
uore dell'Inuidia. Intanto ſup-
plico humilmente, che queſto mio
pouero oſſequio non mi coſtitui-
ſca mal grato, ma vaglia ad ap-
prouare, che io ſono per ſempre
viuere alla gratia, & alla ma-
gnanima Protettione

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Macerata 29. Nou. 1673.

Humiliſs. Deuotiſs. Seru. Oblig.

Gioſeppe Piccini.

ANTIFATTO.

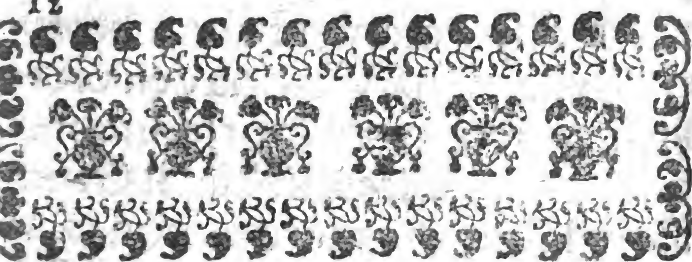
PEr occaſione dell'accaſamento trà il Rè di Perſia, e la Prencipeſſa di Media, s'innamorarono ſcambieuolmente il Prencipe fratello del Rè, e la Infanta Sorella della Prencipeſſa: le Gioſtre, i Balli, i Tornei delle Nozze, che diedero il principio, diedero anche l'augumento à queſti Amori; non ſenza varie comodità di paleſarli, e di ſtabilirli con giurata promeſſa d' Imenei. Ritornato il Prencipe nella Perſia per neceſſità dell' accompagnarui gli Spoſi, cadde infermo all'improuiſo di Malatia sì precipitoſa, che diſperato da Medici in Perſia

fù pianto quasi per morto dalla Prencipessa di Media. Questa tratanto, promessa in Moglie dalla paterna autorità al Rè di Ponto, allegò inuano mille scuse, e diede senza frutto mille repulse; onde la fama ne portò le noue da pertutto, ed i Corrieri la certezza nella Corte di Persia: suenne, tramortì il Prencipe à questo auuiso, non ancora ben guarito de suoi mali; ma vedendo che non era bastante à dargli la morte, risolse di andarla cercando trà i pericoli, e le battaglie, con determinatione di morir glorioso, già che non potea viuere Infelice: così mutato Nome, e Paese, mà non già il pensiere di morire, dopo varij auuenimenti, e disastri, giunse finalmente in Alessandria di Egitto, assediata in quei tempi, e ridotta all'estremo di rendersi, dal Re delle Arabie; ed occiso questo nel calore dell'assalto, e sbaragliati gli assalitori, riportò coll'aiuto degli assaliti, che opportunamente sortiro

no,

no, e disperatamente combatte-rono, vna piena Vittoria dell'esercito nemico; onde morto sventuratamente nella mischia il Generale del Regno, meritò, non men che l'affetto, e la stima da quel Rè liberato, la carica medema del Generale defonto. Vedendosi tratanto astretta l'Infanta di Media da' paterni commandi alle stabilite Nozze col Rè di Ponto, deliberò di sottrarsi, con vna secreta, e generosa fuga, all' Impero d'vn Padre troppo rigido, & agli abbracciamenti di vn Consorte poco gradito: con la guida così d'vn vecchio Caualiere, che fin dalle fascie haueua saputo amarla da Padre, e riuerirla da Prencipessa, in abito virile si pose in camino, risoluta ò di ritrouar l'Amante, ò di perder anche se medesima; e pellegrinando più d'vn Regno, ed esplorando più d'vna Corte, viene a dar materia, non meno intricata che nobile, a gli auuenimenti di quest' Opera.

 DISCRE-



DISCRETO
LETTORE.

IO ti chiamo discreto, perche non ti desidero Critico; e non ti desidero Critico, perche haureſti troppo che fare, in cenſurar queſto Dramma: Chi compoſe 'l medemo, non mai vide Ariſtotele; ne ſi curò punto di ſtudiare le di lui Regole, per non comprarſi con vn lungo ſudore vna fredda acclamatione; ſe pur anche non fuſſe vna giuſta deriſione. La Tunica, la Stola erano già gl' Abiti più decenti de' Caualieri, e delle Matrone Romane: hoggi però ſarebbono ridicolo chiunque le vſaſſe; ne baſterebbe, che le haueſſe-

lusso dell' età presente, la galanteria delle Scene, la tenerezza della musica, non solo ammettono, mà richiedono quel tanto, che tù chiameresti errore ò d' inuentione, ò di costume, ò di frase; onde fà di mestiere l'accomodarsi al tempo, e tal volta anche à gli abusi. Io non ti niego che il comporre col metodo sopradetto, non sia per auuentura più lodeuole; Mà l' Autore vuol quì dipingere vn Vulcano, non vn Mercurio: opera con le Regole del Teatro, non della Poetica: in conclusione, vuol sodisfare all' occhio, & alle Dame; non all' intelletto, & a' Filosofi. Tù se veramente sei discreto, ciò che non puoi lodare, compatisci; e ricordati, che le parole Deità, Fato, Destino, e simili, sono espressioni d'vna penna, che accidentalmente fauoleggia; non d' vn animo, che costantemente ben crede; e viui felice.

INTERLOCVTORI.

Tolomeo Rè d'Egitto.
Isidalba, &) Figliole del Rè innamorate
Igene) ambedue di Moraspe.
Algamiro Nipote del Rè.
Floridoro Prencipe di Persia incognito sotto nome di Moraspe, innamorato d'Isidalba.
Moralto Seruo di Corte.
Berenice Prencipessa di Media in habito di Maschio sotto nome di Doristo innamorata di Moraspe.
Eraspe suo Aio
Alidoro Rè di Ponto incognito

Accompagnamenti.

Guerrieri per il Rè.
Dame per le Prencipesse.
Due Soldati per il Rè di Ponto.

Mutationi di Scene.

Giardino Regio.
Sala Regia.
Boscaglia con Marina.
Cortile Regio.

Intermedij.

Nel fine dell'Atto primo, vn Ballo di sei Satiri intramezzando Bacco
Nel fine dell'Atto Secondo; li medemi Satiri fanno vn giogo di Claue coll'assistenza parimente di Bacco

La Scena si finge in Alessandria d'Egitto.

A TT

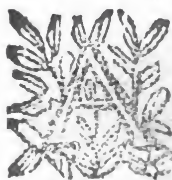
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Tolomeo, Moraspe, Algamiro, Moralzo, e Guerrieri,

Choro di Tutti.


L ritorno trionfante
D'vn Monarca festeggiante
Risonar s'oda ogni riua
Con vn lieto viua, viua.

Tol. Reggie mure narie,
Ecco che pur'al fin benigna sorte
Da i perigli di Marte, ai z' di Morte,
Vincitor mi vi rende in questo die.

SCE-

Isidalba, Igene con le loro Dame, è Li sopradetti.

Isid. &) CAro Padre, amato Rè,
Ige. à 2) Vinto già l'hostile orgoglio
Pur ritorni al Regio soglio
Con maestoso, inuitto piè.
Tutti Viua, viua il nostro Rè.
Tol. Care figlie, per cui viuo, e respiro,
Sento da gioia tal rapirmi il Core,
Hor che libere, e salue io vi rimiro,
Che d'ogni già sofferto aspro dolore
Pongo in oblio le pene e la memoria;
Mà non tardate ad applaudir festose
Il Nume tutelar del nostro Egitto,
Per cui restò sconfitto
L'inimico orgoglioso,
Che d'ogni vostro honor ben questi è degno
S'à noi saluò l'honor, la Vita, e il Regno.
Mor. Se pugnando
Questo brando
La fortuna hebbe propitia,
Li fè scorta il tuo valor;
Diero forza a questo cor
Il tuo esempio, e la Giustitia.
Isid. Straniero cortese,
Ch' à nostre difese,
Il Ciel destinò:

Inuit-

Che quanto sei fiero
Lo sà chi 'l prouò:
. Al tuo merto, al valore, alla tua fè,
E di gratie, e d'honor quanto si dè!
r. Per tante gratie, e tante,
Onde mi trouo auuinto,
Io non hò cor bastante;
Vinsi il nemico inCãpo, e quì sõ vinto
Insomma di ragiõ quì perdo ogn'vso,
Tornai vittorioso, e son confuso.
l. Altro tempo, altro loco
Più opportuno si prenda
A vostri complimenti;
Concedasi per hora
All'affetto paterno,
Che per pochi momenti
Al suo giubilo interno
Differri il varco alle sue figlie a canto:
Alle sue stanze intanto
Algamiro conduci il nostro Eroe,
E voi quiui prendete
Come Padrone espresso
Di questa Regia mia l'inter possesso;
E ben far vi potrete (gnore,
Del mio Scettro, e del Regno anco Si-
Mentre dono vi fei del proprio core.
lor. Signor la lingua mia, ch'alli tributi,
E di gratie, e di lodi à tè douuti
Si conosce incapace,
Riuerente t'inchina, e muta tace.
lg. Posciache di seruirui hebbi l'honore,
Se di venir v'aggrada,

Del

Del vostro appartamēto ecco la ?
Mor. Vi seguo oue volete
Fida scorta mio Duce, e mio Signor
Regie figlie v' inchino,
E poich' altro camino
Prender m'impose il Rè,
Vi seguirò col cor, se non col piè.
Isid. Che tratto gentile!
Ige. Che modo obligante!
A 2. Ei merta ogn' honor.
Isid. Quel vago sembiante,
Ige. Quel bel Signorile
A 2. Soggettasi i Cor.
Tol. Horsù mie figlie andiamo.
Isid. Vi seguo: mà non già l'anima mia
Ige. Vengo: mà preso hà'l core vn'altra via

SCENA TERZA.

Moralto solo.

HOr ch'ogn' vn se n' è andato;
Voglio vn poco sgrauarmi
Dal peso di quest'Armi,
Che m'han tutto infiachito, e rouinat
Armi mie vi getto a terra
Tēpo è hormai, ch'io v'abbādoni
Ch'il mestiere della Guerra
Non è fatto per poltroni.
Mi par cosa troppo dura
Quell'hauer sempre compagna,
Se si beue, se si magna,
Della morte la paura,
Mà

Ma grand'obligo deue il nostro Rè
Al Generale, e à mè:
A lui ch'in ogni parte
Fra le nemiche squadre,
Quasi fulmin di Marte (vano,
Con quel brando, che mai volgeua in
Spargeua morti, ò le poneua in caccia:
A mè, che dietro a tutti
Con la spada alla mano
Impediuo a Soldati il voltar faccia.

SCENA QVARTA.

Algamiro, e Moralto.

Alg. ANcor stolto sei quì?
Mor. Costui parla con mè, Signor mio (sì
Alg. Che fai quiui, che pensi, e che discorri?
Mor. Quante cose in vna volta,
Voi saper da mè volete?
Non sarà poca fortuna
Se saperle ad vna ad vna
Tutte quante le potrete.
Alg. Dimmi dunque che fai?
Mor. Ben per seruirla.
Alg. Perche deposto hai l'armi?
Mor. Perche pesauan troppo
Alg. E che pensi di fare?
Mor. Irmene a visitare
In primis la Cantina, e poi la stalla.
Alg. Fra tè che discorreui?
Mor. Protestauo con Marte,
Ch'esser più non volea di lui seguace.

Voglio

Voglio viuere in pace,
E senza più portar la spada al lato
Vuò morir Cortigiano, e non Soldato.

Alg. Quanto sei vil, sei Sciocco.
Hora piglia quell'armi, e segui mè,
Che me ne vado al Rè.

Mor. Senza più riuestirmi
Tutto porre vogl'io sopra la gobba
Per andare a deporlo in guardarobba.

SCENA QVINTA.

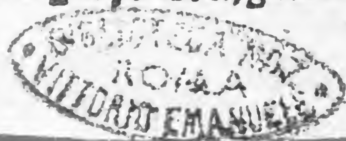
Moraspe solo.

FOrtuna incostante;
Già che tù voleui
Frà palme, e Vittorie.
Colmarmi di glorie,
Crear mi doueui
Guerrier, non Amante.
Misero Floridoro, ecco a qual punto
T'hà ridotto la sorte!
Prencipe sfenturato, (te.
Cui si niega per scampo anco la mor-
Cruda Infanta de Madi,
Tù infida Berenice (miei
Meta già del mio amor, de pensier
La cagion sola sei
Del mio stato infelice:
La fè che mi giurasti,
E altrui poscia donasti
Tanto odiosa mi fè
La vita, anzi me stesso,
Che trasportato da furore insano;

Taci-

E del Perſico Trono
Laſciato il Rè germano,
Sotto clima ſtraniero
Incognito Guerriero
Fra cimenti più crudi,
Oue cieco mi guida il duol,ch'io pro- (uo;
Vò cercando la morte, e non la trouo.
Anzi in vece di morte
Mi ſi preſentan Palme, (terro
Pugno, vinco, conquiſto, e l'Oſte at-
E del mio crucio a ſcorno
Di non ambite glorie il crine adorno.
Hor doue vdiſſi mai
Strauaganza magior di mia ſuentura?
Se con le glorie iſteſſe in me congiura?
Et eccomi alla Reggia (Regno,
Di Tolomeo, cui riacquiſtato hò 'l
Gradito, e amato à ſegno,(diſpreggia
Che d'offrirmi il ſuo Scettro ei non
Viddi le Regie figlie,e grate anch'eſſe
Ambe mi ſi moſtraro;
Mà nel mirar la Prencipeſſa, ohimè.
Mi ſentij vn non sò chè,
Che paſsò dagl'occhi al core,
Ch'io direi che foſſe Amore
Se capace foſs'io d'amar mai più.
Mà s'ingrata mi fù
Colei, che tanto amai,
Se diede altrui la fè, ch'a mè giurò,
Perche amare altr'ogetto io nõ potrò?
Frà l'incertezze del ſoſpeſo core (re.
Tù mi conſiglia,ò Ciel,guidami Amo.

SCE



SCENA SESTA.

Sala Regia.

Tolomeo, & Algamiro.

SOno insomma anco i Regnanti
Sottoposti alle vicende,
E tal'hor de Regij pianti
Anco il Ciel gioco si prende;
Et è ragion, ch'allo scoccar de mali
Sol conosconsi i Rè d'esser mortali
Lo sà bene il mio diadema,
Che poc'anzi vacillò
El mio cor par, ch'anco tema
De gl'insulti, onde scampò,
Mà gioiscasi pur, ch'amica Stella
Hà cangiato in trionfo ogni procella.
Alle Tempeste
Sempre succedere
Suole il Seren;
Da Ciglia meste
Suol spesso riedere
La gioia al sen
Mà in breue prouasi
Nouo martir,
Che mai non trouasi
Lungo vn gioir
Nel mondo varia
La sorte istabile
Sempre così,
Hora contraria,

Et

(posto
Onde saggio è colui, ch'arma il suo
Di sì aggiustate tempre
Che non dispera mai, ma teme sempre
E con prouida mente
Al futuro adattar pensa il presente

Tol. Dici il vero Algamiro,
E praticar tuoi detti io non rifiuto;
Poiche in te scorgo, e ammiro
In età giouenil senno canuto
Et hor ch' in dolce quiete
Mi lascia ogn'altra cura,
Pensare io vuò di stabilire il Regno;
E tè per mio sostegno,
Per consorte a Isidalba
Elegger voglio in breue, e tè destino;
Di cui noto è'l valor, nota la fede,
Pria del Trono compagno, e poscia
(herede.

Alg. L'esser di sangue regio,
L'esser à tè Nipote
Ben è Signor mio fregio;
Ma gloria più gradita
Mi fia del Trono, e dell' Egittio Re-
(gno
Se a te figlio diuegno.

SCENA SETTIMA.

Isidalba, Igene, e Moraspe.

A 3. SI sì, così stà;
Se regna la fè,
Se placido è il Regno,
Fugato

Mor. Al vostro gran merito)
Isid. Ig. Al vostro valore) A vostra vot
A 3. Si sì così stà.
Isid. Chi Guerriero hebbe sì forte,
Qual voi siete dalla sorte,
Non poteua, che sperare.
Mor. Di pupille così belle
Chi propitie hauea le stelle
Non potea, che trionfare.
Ige. Come occupa il seno
Di forte Guerriero
Vn tratto si grato!
Voi siete non meno
Gentil Caualiero
Che brauo soldato.
Mor. Di nulla più mi vanto,
Che d'esser vostro Schiauo,
E questa vita mia
Gradita m'è sol tanto,
Quanto ch' a voi sacrificata fia.
Isid. Maledetto decoro,
A tacer tù m'astringi, & io l'adoro.
In disparte.
Ige. Chi quel vago sembiante
Può rimirar senza venirne Amante?
In disparte.
Isid. Horsù non più tardate,
Impatiente il Rè v'attende, andate.
Alla vicina Sponda
Noi volgeremo il piede,
Hor che pentita l'onda
Al

Morafpe à Dio.

Ige. A Dio Morafpe.

A 2, A Dio,

Mor. Ad ogni voſtro cenno
Obligato ſia ſempre il voler mio;
Pronto al Rè me n'andrò
Per confermare à lui gl'oſſequij miei:
Mà quanto volontier vi ſeguirei
(*In diſparte.*

Iſid. Quanto più con lui parlo,
Tanto men ſo laſciarlo,
E più ſêto ch'il piè m'annoda Amore
(*In diſparte.*

Ige. S'ella hà i lacci nel piede, io gl'hò
(*In diſparte* (nel core

Iſid. Ancor non ve n'andate?

Mor. Aſpetto di vederle incaminate.

Iſid. Horsù partiamo inſieme.

Mor. Obediſco Signora.

A 3. Quãto è duro il partir da chi s'adora
(*Ogn'vn da ſe in diſparte.*

SCENA OTTAVA.

Marina con vn Batello, che porta al Lido;

Doriſto, & Eruſpe.

Dor. PVr ti giunſi amato lido,
Pur vi calco Arene care;
Per temprar le doglie amare
Quì frà voi laſſa m'aſſido.

Sofferenza ci vuole;
Souente chi si duole
Troua pure alla fin propitia Stella,
Non deue il coraggio
Di petto reale
Fiaccarsi all'oltraggio
Di perfida Sorte,
Contr'anima forte
Suo dardo non vale.
Insomma non bisogna abbandonarsi
Il peggior de ripieghi è il disperarsi.

Dor. Par ch' il cor mi presagisca
Non sò che di men crudele;
Forsi quì di mie querele
Fia ch' il Ciel s' impietosisca.

Eras. Così sperar tù dei,
E à tua salute intenta (mente
Richiama à tè i tuoi Spirti, e ti ram-
Che Prencipessa, e Berenice sei.

Dor. Questi nomi sì infausti
Scordati Eraspe homai,
Non siam più frà noi soli
E finche non sappiamo (mo
Sotto qual Cielo, & in qual parte sia-
E se sorte gradita
Ne guida, ò pur rubella,
Per straniero m' addita,
E Doristo m' appella. (tan

Eras. Così farò; per questa Spiaggia i-
Cercherò s' alcun veggio,
Che m' additi cortese (Paes
In qual Regno noi siamo, e in qual

Cordogli, tormenti,
Ch' in fieri martiri,
Quest'alma affligete;
Per pochi momenti,
Ch' io lassa respiri
Homai concedete.
Sù prato arenoso
Al languido sen
Vn breue riposo
Concedasi almen.

Erasp. Ouunq; volgo il passo alcũ nõ veggio
Consigliatemi, ò Cieli, e che far deggio.
Ma qual ver noi sen viene
Di Donzelle gentil stuolo vagante?
S' il portamẽto lor miro, e il sẽbiante
Tutto spira Maestà, tutto è reale.
Meglio fia, ch' in disparte
Quiui assiso l' attenda;
Chi sà, ch' il Ciel pietoso
Nõ porti à noi qualche propitia sorte.
Rauuiuateui homai speranze morte.

SCENA NONA.

Isidalba, Igene, Damigelle, Moralto, e Doristo che dorme, & Eraspe disteso in terra.

Isid. O Come quell' onda
Che dianzi orgogliosa
Il Ciel minacciò,
Con bocca amorosa

Hor bacia la sponda,
E l'ira frenò!

Ige. Finche sotto incerto Marte
Parue in parte
Vacillante il nostro Regno,
Tutti sdegno
Si mostraron gl'elementi;
Mà ridenti
Hor che giran per noi propitie
Stelle
Non hà più nẽbi il Cielo, il Mar
procelle.

(S'accorge de Forastieri.

Mor. Così è, mà chi và là?
Ditemi voi chi sete,
E mostrate s'hauete
Il bollettino della Sanità.

Eras. Due poueri Stranieri
Bisognosi d'aita, e di pietà.

Mor. Noi pur siamo forastieri,
E non habbiam, che dar di carità.

Isid. Taci, taci Moralto,
Che schernir non conuiene
Chi preda del dolor viue alle pene.

Eras. Sorgi, sorgi Doristo.

Ige. O ch' indole gentile!

Isid. O che nobil idea!

Mor. Che volto delicato!
Mi par proprio peccato
Hauerlo risuegliato.

Dor. Oue noi siamo Eraspe,
Che Gente ne circonda?

Gente forsi dal Ciel quiui spedita.
Per tuo prò, per tua aita.
Dimmi intanto chi sei?

Dor. Vn scherno della sorte,
Vn auanzo del Mare,
Vn rifiuto di morte
Che viuente mi vol sol per penare.

Isid. Frena il pianto, e i sospiri,
Non disperar, distintamente à noi
Palesa l'esser tuo, li casi tuoi;
Forse de tuoi martiri
Il fin quì trouerai.

Dor. Il fiero martire,
Ch'il core m'assale,
Poterui ridire
La lingua non vale;
Basta sol; ch'io vi dica,
Che genitor non vili
A me diero il natale,
Mà destino fatale
Sul più bel fior degl'anni
Sì crudele s'oppose à desir miei,
Che Patria, Amici, & ogni ben perdei.
Insomma non v'è
Frà tutti i viuenti
Chi in preda à i tormenti
Più viua di mè.

Isid. Ma quì come giungesti?

Dor. Trasportati da flutti
Quiui approdammo il mio compa-
gno, & io,
Oue qualche conforto al dolor mio
Sol può farmi sperar vostra bontà.

A 3. Isidalba, Igene, Moralde.

Mi moue à pietà

Isid. Ig. Col misero stato,
Mor. Col pianto dolente
Isid. Ig. Straniero innocente
Mor. Garzon sfenturato;
Isid. Ig. E seco dolermi) il duolo, mi f...
Mor. E pianger seco)
Isid. Horsù tempo mi sembra
Ch' à ristorar l'illanguidite membra
Per l'ingiurie del Mare, e della sorte
à 2. Ve ne veniate in Corte.
Isid. Ig. Andiamo sù dũque, andiamo sù sù
Non tardisi più.
à 2. Dor. Er. Per seguirui
Per seruirui
Pronto è il piè, pronta è l'alma, e
pronto è 'l core.

A 5. Isid. Igen. Dor. Eraspe, Moraspe.

Sù dunque sù sù,
Più lunghe dimore
Non faccisi più.

SCENA DECIMA.

Sala Regia.

Tolomeo, Algamiro, e Moraspe.

Tol. HOr ch' onusto di palme
L' Inimico fugasti,
Glorie mietesti, & obligasti vn Rè
Tacer più non si dè

L' esser

Più lungo tempo ignoto
Douer non è, che l'obligato core
Il tuo valore, e il tuo gran merto ho-
Mor. Palesando i casi miei (nore.
Far minore io non vorrei
Quel concetto,
Che l'affetto
Generoso vi dettò;
Si rubelle
Fur le stelle,
Sì crudeli
Furno i Cieli
A miei danni,
Che d'affanni
Sol formar vi potrei funesta historia:
Lungi dunque da noi sì rea memoria.
Tol. Al folgorar del tuo gentil sembiante
Al fulminar del brando tuo fatale,
Arguir non si può, ch'alto Natale.
Parla, son Rè, son grato,
Di giouarti desio,
E ben trar ti poss'io
Da quel, che dici tù misero stato.
Se tù sei qual dimostri, e qual ti credo
A vna mia figlia vnirti
In nodo marital' io non recuso:
Sottratto fui per tè
Da sì graue periglio,
Che desio benche Rè, (figlio.
Come t'amo qual Padre, hauerti in
Mor. Lasso, che sento, e che risoluerò?
Alg. Sì dubbio, e sì sospeso

Tù non rispondi ancora
A vn Rè che tāto t'ama, e sì t'ho
Mor. Da fortuna sì grande, e inaspettat
Son così soprafatto, (affa
Ch'il senno, anzi me stesso io pe
Permetti dunque, ò Sire,
Che fisso per breu'hora
Sù le fortune mie, sul tuo fauore
Meco stesso cōsulti, e al Ciel ricor
Acciò m' ispiri al core,
Quād'ei pur mi destini à vn tāto be
Se scoprirmi in tal pūto à mè cōuie
Tol. A sì saggio consiglio
Volontieri m' accheto;
Vanne, e nel Ciel confida,
Nelle dubbiezze tue ei sia tua guid
Alg. Priuato Caualier nacque costui
O pur giurato altrui haurà la fede
Mentr'a gl'inuiti tuoi pronto nō c

SCENA VNDECIMA

Isidalba, Igene, Moralto, Doristo, Eras
Tolomeo, Algamiro.

Isid. SIgnor, mentre à diporto
Passeggiauamo le vicine spon
Rigettati dall' Onde
Iui trouammo questi due Strani
Che dal flutto agitati (suo
Mezzo morti giaceano in gremb
Tacquero l'esser loro, e disser sol
Esser due suenturati

Fa

Fatti gioco del Mar, ſcherno de fati;
vnDoriſto chiamarſi,e l'altro Eraſpe.
E perche vn nobil petto
Non sà negar pietate à chi la chiede,
Di ſicuro ricetto
Gl'aſſicurammo in queſta regia ſede.

r. Hor ecco mio Rè,
Che prede più belle
Ci dier le procelle,
Che Marte non fè.

l. Di ſtirpe più che grande
L'indole è di Doriſto.

g. E vn alma aſſai gentile
Si ſcorge anco in Eraſpe.

ol. Godo d'vn tale acquiſto;
Ricourarete in queſta corte entrābi;
E ſe tratto ineguale al merto haurete,
Voſtra è la colpa in non ſcoprir chi
ſete.

r. Dura neceſſità troppo m'aſtringe
A celar il mio ſtato,
E ſolo il dir m'è dato,
Ch'il tuo regio fauore
Se ben non merta, ei ben conoſce il (core:

id. Se'l conſenti mio Rè,
Vorrei preſſo di mè
In titolo di Paggio hauer Doriſto.

Tol. Volontieri il conſento, e da Moraſpe
Farò, che reſti anco impiegato Eraſpe;
Così le lor ſperanze,
Oue temean la tōba, hauran la cuna.

Dor. O che fauor ſourano.

Eraſ. O che fortuna.

SCENA XII.

Moraspe solo.

SE Tù sei qual dimostri, é qual ti cr
A vna mia figlia vnirti
In nodo maritale io non ricuso.
E che tardi Moraspe? e il cor de
Si felice destin spreggia, e trascura
E fortune sì belle
Silentio intẽpestiuo hoggi auuẽtura
Sei pur di regia stirpe.
Sì sì parlerò,
Ch' il solo scoprire
A vn vero gioire
Condurre h r mi può.
Floridoro di Persia io sono: ah tac
Temerario, e che pensi,
Che vn Rè saggio, ch'è Padre d
vna figlia,
Ch' oltre meriti immensi (do
Porta con le sue nozze vn Regno
A chi priuo è di Scettro, e di Coron
Sei ben folle, se'l credi; egli riuolg
Fra gl' alti suoi politici disegni
Con due Sposi reali vnir due Reg
Misero hor che farò?
Tacerò, parlerò?
S' io taccio, dispero,
S' io parlo, pauento;
Ah ch' ogni sentiero
Mi guida al tormento!

I

glio?
Dammi pietoso Ciel, dãmi consiglio.

SCENA XIII.

Doristo, Eraspe, Moraspe.

Dor. PVr ti trouo mia vita.
Er. Non ti scoprire incauto.
Dor. Pur sei viuo, mio bene.
Er. Ferma, e frena il parlare.
Dor. Floridoro.
Er. Deh taci.
Non ti lice per hor scoprirti quì,
Manco mal ch'il suo nome ei non vdì.
Signor, real comando à te m'inuia,
Perche tuo Seruo, anzi tuo Schiauo io sia.
Quel regio cor compassionò la sorte
Di questo Giouinetto sfenturato,
Che sù picciol Barello
Fù meco trasportato
In questo à noi pria sconosciuto lido
Onde paggio à Isidalba
Ei lo diede, e à me impose
L'offerirmi el Seruo.
Quanto cognito men, tanto più fido.
Mor. Mètte comãda il Re, prõto obedisco;
Per mio t'accetto, e scorgo dal tuo volto
Impressi nel tuo core
Prudenza, fedeltà, senno, e valore.
Ma tù dimmi chi sei?

Non parli, nõ ti ſcopri, ancor ti ce
Dor. Ah non vogliono i Cieli,
Che per hor ti paleſi i caſi miei.
Ma ſe pure t'appaga
Vna parte ſaper di mie venture,
Sappi ch'io ſono Amante,
Ch'è quanto poſſo dirti in queſto dì,
Ne ti caglia per hor ſaper di più.
Mor. Amante ſei tù?
Dor. Amante sì sì
Mor. S'Amante ſei, ſon pur Amãte anch'io.
Dor. Amante ſei tù?
Mor. Amante sì sì
Dor. S'Amante ſei, ſon pur Amãte anch'io.
à 2. Mor. Dor. Quanto è ſimile al tuo lo ſtato mio.
Mor. Ma quai ſcorgo in coſtui ſimili forme
Alla già cara, ma infedel beltà?

(*In diſparte*

Dor. Nel mirarmi ſi turba, e che ſarà?
Hor ditemi, Signore,
Se lei, che tanto amate,
E vicina, ò lontana, e ſe ſperate
Contracambio d'Amore.
Mor. Da Principeſſa infida
Fù già tradita la mia fè coſtante;
Ma dalla noua Amante,
Tanto ſperar poſs'io d'amore, e fede,
Ch'in breue ſe il penſier troppo non
Spero d'hauerla in ſpoſa, (oſa,
In fin vuò dirti il tutto,
Iſidalba, à cui ſerui, amo, & adoro

Dor.

Suiene in braccio à Moraspe.

Mir. O Ciel che miro? e che ciò fia? soccorri
Al misero languente.

Mo'rasp. I trauagli del core à me è ben noti
Giunti à quelli del mare à lui recaro
L'improuiso accidente.

Mir. Mà già respira, & apre
L'illanguidite luci
Prendilo, e à riposar tosto il conduci.

Fine dell' Atto Primo.

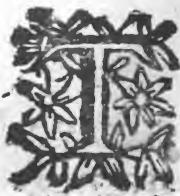
Qui si fà per Intermedio vn Ballo di sei Satri intramezzando Bacco.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Isidalba, e Moraspe.

Isid. Roppo male intendesti i regij sensi:
Ah che nõ sono io quella
Cui il Ciel diè tãta sorte;
Quella, ch'il Rè ti destinò Consorte.
E' Igene mia Sorella.
Mor. Quanto vana sei Speranza,
Se à gioire in puro amore
Tù non prima inuiti vn core,
Che cangiata hai la sembianza,
Quanto vana sei Speranza!
Isid. Mà pur dimmi, Moraspe,
Veramente tù m'ami?
Mor. Come, s'io t'amo, ò bella? il tuo sébiante
Non pria mirai, che ne rimasi amante.
Isid. Se dunque tù m'ami

Con

Con candida fè,
Per tua se mi brami,
Dipende da tè
L'hauermi consorte;
Dall'anima forte
Sbandisci il tormento, (cento.
Posto è nelle tue mani il tuo cõ.

Mor. Per accrescere al cor nouo martire
Con sognato gioire,
Bella, cred'io, m'alletti,
E chi potrà di noi presumer tanto,
Tù col titol di Figlia, & io di Seruo
Di far cãgiare il suo decreto à vn Rè?

Isid. Hora senti Moraspe, (gno,
Purch'io sia tua, già son ridotta à se-
Che sprezzo e Padre, e Sposo, e vita,
e Regno.
Mà lasciam questo loco, & indisparte
Ciascũ di noi tra sè discorra il modo
Da eseguirne i disegni;
Tengãsi in tãto occulti i nostri affetti,
Poiche tutti sospetti
Hauremo in questa Corte,
E soi Doristo, e Eraspe
Ministri sian de nostri puri amori,
E interpreti fedel de nostri cori.

SCENA SECONDA.

Algamiro, & Igene.

Alg. CONfidenze si strette (sia ciò?
Trà Moraspe, e Isidalba, e che

Ig.

Ige. Io per me non lo sò.
A 2. Col suo perfido velen
Alg. Ige. Gelosia mi crucia il sen.
Alg. Ne vol troppo Moraspe, (nouo
E ch' habbia vn venturiero, vn homo
A turbar la mia quiete, io non l' ap-
Ige. Ne vol troppo Isidalba, (prouo.
Sà pur ch'è destinata à te Consorte,
Contentar si douria della sua sorte.
Alg. Da noi dunque s'auuerta
Ogni lor andamento, e se souerchia
Confidenza d'amor si scorge in essi,
Sturbinsi i lor disegni,
E quando d'vopo sia, scoprãsi al Rè.
A 2. Ig. Alg. Sì che douer non è, ch'in vn istante
Si tolga *Ig.* à tè l'amata à mè l'amãte
Si tolga. *Al.* à mè l'amata, à tè l'amãte.

SCENA TERZA.

Doristo, & Eraspe.

Dor. E In quante forme, e in quante
Amore, gelosia, rãcori e sdegni
Tormentar mai sapete vn core amãto
Cõ odij, cõ timor, cõ speme, e duolo?
Resister non può à tanti vn cor, ch'è
Per conseruar la fede (solo.
A chi forse ne pur viuo credea,
Prendo spoglie mentite,
Lascio il paterno tetto,
Sprezzo nozze reali.

Non

In mar sempre crudele
E e disperate vele
Senza Borea temer, sirte, ne scoglio;
Al fin l'onda cruccios a
Mi spinge à ignoto lido,
Trouo il mio bẽ; mà lo ritrouo infido
Or eccomi rimasa
Regina senza Regno,
Sposa senza Marito,
E senza Genitor Figlia infelice.
Mà come l'empio crede,
C'habbia io mãcato alla giurata fede:
Vn nouo amor la vechia fiãma amorza:
Il sẽto, il veggio, & il tacer m'è forza.
Vieni omai deh vieni, ò morte,
Questo core à consolar;
La mia vita, la mia sorte
Tù sarai,
Se farai, (penar
Ch' habbia fine vna volta il mio
Vieni omai deh vieni, ò morte
Questo core à consolar.
Eras. Sento scoppiarmi il core
Al tuo giusto dolore,
All'immense tue pene;
Mà pur confida, e spera,
Perche tal'or auuiene,
Che chi pianse nel dì, ride la sera.
Or odi i miei consigli;
Se mai fia, come credo,
Da quel, ch'vdij poc' anzi.
Che Floridoro, & Isidalba à noi
Do

De lor secreti amor fidin la trama,
Il seminar perigli,
Il finger differenze,
Il precluder le vie, troncar i nodi
Fia nostra cura: ah lice
Doue la fè è schernita, vsar le fro
Mà la persona, e il duolo,
Et il nome, e le pene
Meglio celar conuiene,
Ne lacrimar più tanto:
Tace la lingua inuan, se parla il piãt

SCENA QVARTA.

Moralto, Doristo, Eraspe.

Mor. APpunto io vi cercaua (parlaru
La vostra, e mia Padrona v
Mà pria come nouizzi io vuò info
Chi viue in Corte (marui
Pene di morte
Proua ogni dì
Si, sì, così è,
Sì sì stà così.
Credetelo à mè,
Che parlo per proua, (nou
Qui pena non è mai, che giun
Dor. In seruir chi si desia
Non si può sentir mai pena,
Troppo dolce è la catena,
Con cui stretta ligò l'anima m
Sù dunque andiamo Eraspe
Eras. Pronto ti seguo, andiamo,

Mor.

icar i nodi

'ar le fr

a il piat

T A.

e.

arlaro
lrona vi
uò info
(marui

(non
e giuo

oena,
a,
ima m

Mer



Voi sapete, che vi dico,
Per parlar da buono amico,
Voi farete vn mestier bello,
Sonarete il campanello.

SCENA QVINTA.

Algamire, e Moraspe.

Alg. COme amico vi parlo
Mor. Come tale v'ascolto.
Alg. Non sò farmi capace
Come voi trascuriate (pioue:
Le fortune, ch'in grembo il Ciel vi
Indubitate proue
Vi dà del proprio amore
V.. Rè, v'apre il suo core, (zate?
V'offre in sposa vna Figlia, e lo sprez-
Mor. Signor le regie offerte
Ne trascuro, ne sprezzo, (diede.
Chiesi tempo à pensarui, il Rè mel
Non sò che pretendiate,
E ciò, ch'ei mi concede
Non sò, come negar voi mi vogliate.
Alg. Veggio ch' in mala parte
Prendesti il parlar mio,
Tutta volta voglio,
Come sincero son, parlarti chiaro:
Ti dico dunque, che s'il tuo pensie
Con tropp' auide brame
Si trasportasse à far qualche disegno
Sopra Isidalba, ei troppo ardisce, &
Non pose il Rè in tua mano (osa:
D'ele-

D'elegerti la Sposa,
Di torre à mè la moglie,
D' hereditare il Regno.
Quanto egli ti concede à te sol bast
Ne fia, ch'à mè ciò, che si dee, cõtra
Mor. Se fossero i tuoi detti
Dettati dall'amore, ò pur da zelo,
Come voci del Cielo,
Ascoltati gl' haurei:
Mà poiche scorgo in essi,
Che più ch'amante, ambitioso sei:
Ti dico sol; ch'al Rè
Palesar vuò i miei sensi, e non à tè.
Viui intanto sicuro, [ro:
Ch'il giusto sol desio, ne Regni io cu
Da gl'artificij tuoi pur mi sbrigai;

Da Parte, mentre parte.

Alg. Inimico crudel sempre m' haurai.

SCENA SESTA.

Igene, & Isidalba.

Ige. DEstinata ad vn Prẽce (lo Scettro
Del nostro regio sangue, & al
Mal contenta ti mostri, e ad altro og
Tù riuolgi l'affetto? (getto
Sai pur ch'in ricompensa al vincitor
Destinata son io dal Genitore;
Ingiustamente dunque (di
Di Moraspe gl'amor mentre intrapré

Me,

ze sol bast
lee, cõtra

la zelo

olo fei

a tè
[ro
ni io ci
igai

tal

cem
& i
ro q
gen
ito





Ora tenthni, Igene,
Amo tanto il tuo bene,
Che ti desio regnante, (te.
Ti cedo il Regno, or cedi à mè l'amā-
Ig. Quanto al Regno io già nō voglio
Ciò ch'il Ciel non volle darmi,
Non hō in sen cotanto orgoglio,
Che voglia cōtro il giusto incoro-
Quāt'all'altro io far nō vuò (narmi
Ciò ch'amor non mi consente
Il mio affetto è si possente,
Ch'introdurre altra fiamma al cor
Isid. Se dunque da amore (negò.
L'assenso del core,
Dipender dourà,
Vederem chi vincerà.
Mà tù la perderai, perche Moraspe
Farà, ch'il tuo pensiero
Resti alla fin deluso, (l'Impero.
Tant'ei stima il tuo amor, quant'io
Che nol prezzo, nol curo, anzi il recu.
(so.

SCENA SETTIMA.

Igene sola.

ISidalba crudele,
Vsurpatrice ingiusta
Del mio ben, del mio amore;
Non creder già, che quest'offeso
Voglia cedere à tè gl'affetti suoi;
Cingiti al petto pur forte lorica,
Ch'ard

Ch'armata à danni tuoi
M'haurai sempre riual, sẽpre nemic
Mà come, ahi lassa, poi
Vincerai quell' ingrato, (tra
Che ti sprezza, e ti fugge anco ad
Sù sù cor mio coraggio,
Sgomentarsi in amor, non è da Sagg
Fortuna insi da
Col suo rigore
S'infurij pure,
Pria, che m'vccida
Il rio dolore
Con le suenture,
Vuò ancor prouare
D'intenerire
Quel cor di Smalto;
Voglio tentare
Vn nouo assalto,
Voglio scoprire
Del cor la piaga;
Se se n'appaga,
Se m' vdirà,
Io mi consolo,
Se non il duolo
M' vccidera.

SCENA OTTAVA.

Moralto, & Igene.

Mor. E quando mai
Ti trouerò,
Ch' in pianti, e in guai

Non

poi

, fra

ggo anco ad

),

ì è da Sag

A ;

Igi



Ige. Moralto, ò come à tempo
Giungi per consolarmi
Mor. Mon sia, ch'io mi risparmi,
Purche con l'opra mia
Possa rendere à tè giorni tranquilli;
Ige. Vanne à Moraspe, e dilli
Che parlargli desio; mà noto intanto
Fagli, come il cor mio
Perdè la libertà, quando io mirai
Degl'occhi vaghi sui
I luminosi rai,
E che senza di lui
Viuer non m'è concesso;
E se premio d'amore è amore istesso
Corrisponda egli ancora, (dora.
Gia che il Rè lo consente, a chi l'a-
Vanne dunque felice,
E perche più efficaci
Passi gl'uffici tuoi, questa ti dono;

(Li dà vna borsa d'oro.)

E se qualche conforto
Rechi al graue mio duolo,
Da mè premio maggior sperar tu dei;
Mor. Quanto cortese sei,
A seruirti men volo.
Bella cosa esser Ruffiano,
V'è il guadagno, e v'è l'honore
Che si fà da Ambasciatore,
E sempre s'hà di bone doble in
Bella cosa esser Ruffiano! (mano

SCE-

SCENA NONA.

Doristo, & Eraspe.

Dor. STelle, e doue hauran fine (ru[ine]
Tanti intrichi, sospetti, odij, [e]
Più che mai contumace
Scorgesi ogn' or l'affetto
D' Isidalba, e Moraspe;
Algamiro geloso,
Igene infuriata,
La Corte sottosopra, io disperata.

Eras. Consolati Doristo;
Che se speranza alcuna
Di men cruda fortuna
Concepir mai potesti,
I motiui son questi.
Tanti artificij ascosi
Di tua felicità sono presagi;
Questi insorti marosi,
Che minaccian naufragi, [ma]
Ponno solo al tuo cor portar la cal[ma]
Chi sà, ch' à tai cimenti
Non si renda quell'alma.
E perdendo la spene
D'ottenere il suo bene,
O per sottrarsi da funesti euenti (o[r]
Di ritornar non pensi in Persia? e al[l']
Discoprirti potrai senza dimora.

Dor. Tù mi consoli, Eraspe,
Or secondo il concerto
Portiamo noui intoppi, e lor si dia

Per

Disperata ogni via,
Il negotio spedito.
E con forza fatale
Tù sgomenta l'infido, io la riuale.

SCENA DECIMA.

Tolomeo, & Algamiro.

Tol. SVelami quanto sai,
Che distinto saper tutto desio.
Alg. Dirollo, e sol mi spiace,
Che disturbar tua pace
Forsi potrassi al i racconti miei;
Saper dunque tù dei,
Che per le gratie tue così arrogante
Diuenuto è Moraspe,
Che dell'offerte tue,
De tuoi decreti adonta
D' Igene gl'Imenei sprezza, & aspira
Con quelli d'Isidalba al Regio soglio.
Tol. O quai giunti al cordoglio
Mi trafiggono il core impulsi d'ira!
Alg. L'auuertij qual' amico,
Gl'auuisi miei sprezzò:
Lo sgridai qual'ingiusto,
Acremente rispose, e si turbò.
Tol. Ohimè, che ascolto? ah nô si dee soffrir
D'incognito straniere vn tanto ar[...]
Alg. Da Eraspe intesi poi, ch'egli si [...]a,
Che la tua regia offerta
Più, ch'Isidalba, non distinse Igene,

C Onde

Onde a quella ei s' appiglia,
Per cui si sente più propenso il core;
Mà questa è ambitione, e non Amore.
E da chi sia, ch'ei pensi,
Che tal scusa s'ammetta?
Interpretare i sensi
De miei detti reali a mè s'aspetta
Mà v'è di peggio, ò Sire,
O sia fatalità,
Amore, ò vanità,
Corrisposto è Moraspe:
Ogn'or con Isidalba
Hà conferenze occulte,
E discorsi, e consulte;
A segno tal che da lor serui istessi
Si disapproua il tratto,
Il modo si contrasta,
Si difficulta il fine, e pur non basta.
A bastãza hai tù detto, io troppo vdito
Mà resterà schernito
Chi cõtro al mio voler aspira al Trono
E à si stretti perigli
Con maturi consigli
Proueder ben saprò, se Rege io sono.

SCENA VNDECIMA.

Igene, e Moraspe.

SEmpre dunque crudele
Douran disfarsi in fiumi
Questi dolenti lumi?
Sempre in pianti, e querele

Senza che ſtilli amore
Per mè nel petto tuo qualche pietà ?
Quanto pur ſei tù vile, ò mia Beltà !
Occhi belli deh perchè
Di pietà ſete sì ignudi
Al mio duol perchè sì crudi
Sì ſpietati alla mia fè ?
Se ſete celeſti,
Conuien che ſi deſti
Al pianto, che ſtilla
Pur vna ſcintilla
Di ſpeme per mè.
...r. Le tue bellezze ammiro, oſſequio il merto,
Mà che Amante, ò Marito
Io penſi d'eſſer tuo, nò, che nol merto;
...g. Simulati riſpetti,
Affettata modeſtia !
E non t'auuedi, ò folle,
Ch'ami chi hauer non puoi,
E chi ti ſi concede amar non vuoi ?
Ah ben conoſco ingrato
L'arti tue, le tue frodi;
Mà ſcioglierò quei nodi,
Con cui legòmi il core Amor ſpietato,
E ſe amante mi ſdegni
Sarò per tè in eterno
Vna furia d'Auerno
Per diſturbargl'ingiuſti tuoi diſegn...
Parte.
...r. Queſto core ch'amore tradì;
Cui la ſpene che pene non dà,

Sempre amando, penando co
O languire, ò morire dourà

ENA DVODECIMA

Doristo, e Moraspe.

Cieco Moraspe, e doue ti condu
Coll'ostinato tuo folle pensiero
Ti parla vn cor sincero;
Quella fiamma, onde bruci,
Può sconcertar t a sorte,
Può condurti anche à morte.
Fra tante angustie, e tante,
Oue ti troui disperato Amante,
Odi ciò, che mi detta amore, e zelo,
Allontanati omai da questo Cielo.
Destino crudele
Mai far non potrà,
Ch'io sembri infedele
A fida beltà.
Se alla promessa fè riguardo haurai.
L'impresa,
Ch'hai presa
Lasciar ben dourai.
Taci stolto, che dici?
Non vuò sentirti più.
Fatti core, ò mio cor, scopriti sù
(*In disparte.*
ppi dunque, che quella
Cui giurasti la fede, e che al presente,

SCE

Rsidalba, Eraspe, Doristo e Moraspe.

Moraspe, e ben che pensi?
Tutte le mie speranze ecco son spente. *(in disparte.*
Mi dolgo di mia sorte,
Poiche in tanti contrasti
Io non hò cor che basti,
E soffrir mi conuien pene di morte.
Nocchier saggio,
Il coraggio,
Mostra all'or, che le procelle
Con le stelle
Fan cozzare i flutti ondosi;
Or in questi cimenti perigliosi,
Ch' affligon nostra pace,
Mostra ingegno sagace,
Habbi cor di Diamante,
Dalla mia fede impara esser costante.
S'armi il Rè pur di rigor,
S'armi il Cielo, e s'armi Amor,
Ch'il mio petto
Mai ricetto
A i timori non darà.
Ogni spene,
Caro bene,
In tè sol ricourerà.
Il tuo parlare ogni mio duol co... ...a.
Ecco ogni gioia mia suanita, e morta.
(In disparte

SCENA XIV.

Li Sopradetti, Tolomeo, Igene, e Algam

Alg. TEstimonio oculato
Di quanto à tè riferſi
A tè ſteſſo ſarai.
Ige. Ci ſon pur colti à fè
Or che diranno al Rè?
Tol. Gran negotij Moraſpe
Con Iſidalba hauete,
Che, forſe conſultate
La riſpoſta, ch'à mè render douet
Mor. Signore io quiui à caſo
Con eſſa m'incontrai.
Tol. Or finiſcaſi omai.
Ritirateui tutti, e reſtin ſolo
Le mie Figlie, Moraſpe, & Algami
Dor. Diſperato mio cor prendi reſpiro.

Indiſparte, mentre parte.

Tol. Orà gl' arcani miei
Suelar chiari vi voglio;
Riſoluo in queſto giorno.
Stabiſire al mio ſoglio
Il Succeſſor, l'herede
Queſti ſarà Algamiro,
E ſua moglie Iſidalba.
Alg. Di sì pretioſo dono
Quanto più indegno ſono,
Tanto alla tua bontà

Più tenuto restare il cor dourà,

Id. Signor.

Sol. Non più tacete,
Cosi comando, & obedir douete.
E perche sappia il Mondo, e veda il Cielo,
Che liberal, nõ men che grato, io sono,
A tè per cui rimasi
Ricco d'ostili spoglie
Destino, se sei grande, Igene in moglie.

Ige. Con acquisto sì degno
Ad Isidalba io non inuidio il Regno.

Mor. Signore à vn tanto eccesso
Di tua real bontà troppo incapace.
Riconosco me stesso.

Sol. Or sentimi Moraspe,
Se Prencipe tù sei
De l'offerta reale
Gloriatti ben dei,
Mà se poscia è priuato il tuo Natale,
Parla, non manca in questi
Nostri erarij d'Egitto
Tanto di gemme, & ori
Da poter ben pagare i tuoi sudori.
Onde possa tornar non più negletto,
Mà d'or ricco, e di gloria al patrio tet-
Pensa dunque, e risolui, (to.
E mentre per breu'ora
Altri affari prouedo,
Questa al risoluer tuo tutta c[illegible]do.

Isid. Stà saldo, e non temer della mia fè.
A Moraspe, mentre parte.

SCE-

SCENA XV.

Moraspe, Doristo, & Eraspe.

PErchè affligermi perchè
Sempre più con noui stra
Fatto iniquo, irato Ciel?
Se di stato si crudel
Ancor voi non sete satij,
Che volete più dà me?
ignore, e qual ti trouo
ì confuso, e turbato?
ù non rispondi ancor?
on disperato.
Quante volte tel dissi,
Che questo Ciel sol t'influia malori,
Che questi tuoi si contrastati amori
Iinacciauano à tè gl'estremi Abissi.
Deh cedi omai, deh cedi
chi t'ama, e t'adora.
'empo vi resta ancora
Da sfuggire ogni mal, se a noi tù cred
ascia omai questa Regia e torna à tu
Cerca sotto altro Ciel miglior fortun
iià che qui più nõ hai sperãza alcun
Chi hà perduto la Speranza
Non vol più sentir consigli,
Mà più sempre ne perigli
Si precipita, e s'auanza;
che senti Doristo;
e ne gl'estremi suoi fieri tormenti
Consolare tù brami vn infelice;
Vanne

(Già che giunta è la notte)
Sola al Giardin l'attendo;
E parlarle desio.
Tù, se mi sei fedele, (gno
Vattene al mar, quiui mi ferma vn le-
Prõto ad ogni mio cẽno a dar le vele.
Dr. Parto. *Eras.* Obedisco.
Or. Et io dal vostro oprato
Vedrò ciò, che di mè prescriua il fato.

SCENA XVI.

Moralto solo.

O Quanti bisbigli
Vi sono alla Corte!
In tanti scompigli
Ogn'vn di sua sorte
Si sente doler.
Chi per tema di perdere il Regno;
Chi per dubio di perder l'amata,
Chi gelosa di perder l'amante.
Incapace è ciascun di goder.
Insomma è più, che vero,
Ch'vn tirannico impero
Hanno soura del core
La Gelosia, l'Ambitioni, e Amore.
La gente ambitiosa
Da mè vien compatita,
Ch'è troppo bella cosa
Il poter far sul trono vna salita.
Compatisco anco gl'amanti.
Perche quei pianti,

In cui sì stanno,
Hauer mi fanno
Di lor pietà
Mà la pazzia
Di gelosia
In testa mia
Capir non sà.
Con gente, che patisce di tal morbo
Non sarà mai ch'io tratti,
Che son tutti i gelosi, ò becchi, ò matti
Mà già s'è fatto oscuro,
E di prendere i lumi anco trascuro?
Voglio andar,
E vuò mirar,
Oue andranno à finir mai
Tanti impicci, e tanti guai.

S C E N A X V I I.

Giardino Notte.

Doristo solo.

QVà mi guida gelosia,
Che con tutto il suo rigor
Penetrata m'è nel cor
Per dar morte all'alma mia
Quà mi guida gelosia.
Pria che giungano quì gl' afflitti amãti
A far cò loro pianti
La consulta amorosa,
In questo lato ascosa
Io vuò de loro amori.

Ascol-





Ascoltare i concerti
Ah che troppo son certi
I miei crucij, i miei scorni, i miei dolori!

SCENA XVIII.

Isidalba poi Moraspe, e Doristo da parte.

Isid. Già che morta è col giorno ogni mia spene,
In tè notte gradita
Spero qualche cõforto, e qualche aita
Dal mio Sol, dal mio bene.
Mor. Isidalba. *Isid.* Moraspe
Mor. Se pur tù. *Isid.* Sì son io
Per riceuer da te l'vltimo a Dio
Pria ch' à morte men vada.
Mor. Come a morte mia bella? Or se t'aggrada
Odi ciò, ch'ingegnoso
Mi suggerisce il cor trà suoi martiri.
Poiche à nostri desiri
Par che rimedio alcun più nõ si troue
Vuò tentare col Rè l'vltime proue.
Mà troppo lungo, e periglioso fora
Qui palesarti il tutto.

(*In disparte.*)
Dor. Lassa ogni mio disegno ecco distrutto.
Mor. In sostanza tù fare altro non dei,
Che confermare al Rè li detti miei
S' il desiato fine
Sortirà il mio pensiero,
Resterai tù contenta, & io felice,

Mà se dal Ciel seuero
Sperar tanto non lice;
All'or altro ripiego
Ricercar conuerrà;
Forse di noi pietade Amore haurà?

fid. M'haurai qual tù mi vuoi, raffrena intanto
Il tuo duolo, il tuo pianto,
E se il crucio s'auanza
La mia fè ti consoli, e la costanza.

or. M'ami, ò bella?

d. Sì ch'io t'amo,
Vuoi di più?

or. Nulla più bramo.

SCENA XIX.

Li sopradetti Igene In disparte.

E Pur noue cōsulte ecco à miei danni,
Mà sentirò in disparte i loro ingāni.

or. Or se m'ami più non temo,
Scamperemo
Dal periglio
Col consiglio,
Che la sorte à noi darà.
E pur l'empietà
Di rigida Stella
Armata a miei danni
Di pene, d'affanni
Temere mi fà.
Mà viuer senza te mai non potrò;
O che tù mia sarai, o ch'io morrò.

Ida. Discortese, e congiurato

Face

Deb... il fato quanto sà;
Che distorre questo core
Dal tuo amore non potrà.
Compagna fedele
In ogni tua sorte
Di vita, e di morte
Io sempre sarò
O che tù mio sarai, ò morirò.

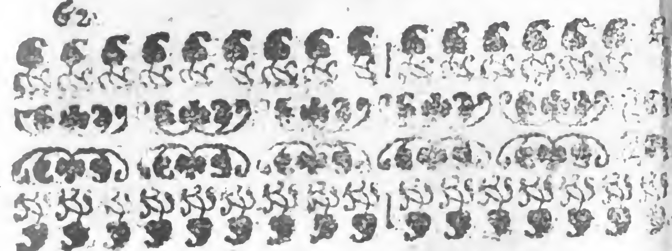
A 4. à 2. per 2.

Isid. Mor. Che contento a questo core
Dor. Ige. Che tormento all'alma mia;
Isid. Mor. Fà prouar gradito amore!
Dor. Ige. Fà prouar la Gelosia!
Mor. Parti intanto mio ben, mẽtre frà poco
Dal Rè portar mi voglio.
Isid. Vanne, e secondi il Ciel nostri desiri,
Parto, mà l'alma mia resta con te.
A 2. Dor. Ig. O schernito Amor mio, tradi ta fè.

Fine dell'Atto Secondo.

Quì li medemi Satiri fanno vn gioco di Claue coll' assistenza parimente di Bacco.

ATTO



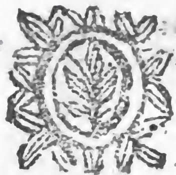
ATTO III.

SCENA PRIMA.

NOTTE.

Sala Regia.

Tolomeo, e Moraspe.

Tol. R che certo mi rendi,
Benche il nome tacer an-
cor tù voglia,
Ch'altri son c[illegible] à punto
Io sul ciglio ti lessi, i tuoi Natali:
Quel animo, che sempre (penso.
Al tuo amore, al tuo bene hebbi pro-
Quella grata memoria,
Ch'eternamente al core
Di tua fè serberò, del tuo valore.
Afficurin tuoi prieghi,
[illegible]'à tè nulla si nieghi.
Mor. [illegible]o dunque Signor, ch'à tè deuoti,
Tutto aprendoti il cor, porgo i miei
D'Isidalba non pria (voti.
Il tratto, il merto, e la beltà ammirai.
Che



Che tosto l'adorai,
E sua schiaua si fè l'anima mia.
E se ti rechi à offesa
Ciò, ch'ora à tè riuelo (Cielo.
Sua bellezza n'incolpa, ò incolpa il
Tol. Perche grato, e Rè sono,
E la bontade all'ira in mè preuale,
Al tuo nobil Natale,
E all'età giouenil molto condono.
Mà capir non sò poi,
Oue voglian ferire i detti tuoi.
Mor. Signor, s'altro non brami,
Che d'inalzar al Trono
Vnito ad vna figlia, vn del tuo sãgue;
Regni dunq; Algamiro, e seco Igene,
Ei come tuo Nipote (Regno,
Ben aspirar può più d'ogn'altro al
Le tue Figlie per altro indifferente
Ambe come Sorelle ama, & honora;
Si che dona Isidalba à chi l'adora,
Mà [illegible]sieri sì ingiusti io nõ accoglio
Che senza il lor consenso
La Sposa ad Algamiro (glio.
Rapir io cerchi, e ad Isidalba il so-
Dũq; il voler d'ẽtrãbi esplora, e vedi
Se arridendo fortuna al mio disegno,
L'vn sia cõtẽto, e l'altra ced'al Regno
Tol. Con sì giuste riserue
L'inchiesta tua così discreta i[illegible]
Ch'or vedrai, se l'approuo[illegible] [illegible]uo
O là *Moralto.* Sc[illegible] [illegible]on qui Signor.
Tol. Chiama Isidalba.
Dimmi intanto qual riuscita
Ti

Ad ambi tolse, e libertade, e core
E che sia vero, argomentar lo puoi
Mentre per conseguir i fini suoi
Cede Isidalba il Regno,
Perche se vuoi, sia tua cōsorte, a Ige
Or che dici Algamiro?
Libero il tuo volere io quì richied
Ch'al lor desio, se tù'l consenti, io ce
Al tuo genio reale,
Al valor di Moraspe;
Al merto d'Isidalba.
Tutti pronto ced' io gl' arbitrij mie
Della tua regia mano è puro don
Che tuo figlio mi chiami, e m'alz
Trono;
Che poi Isidalba, ò Igene a mè tu d
Egualmente mi sia (Figli
Cara ogn' vna di lor, mentre è à
Contento sei tù?
Contento sì sì
Vi basta così
or. Isid. Non bramo di più.
ome arrise fortuna al lor desio,
elli contenti lor godo ancor io.
à sentiamo anco Igene. (voglio
Ch'ella habbia a dissentir creder no
h' vn marito più degno acquista
il soglio;
à appunto in quà sen viene.

SCE-



SCENA QVARTA.

Li sopradetti, e Igene.

Tol. O Come a gioire
Or giungi opportuna;
Che noua fortuna
Ti vol ingrandire.
Moraspe, ch'il suo core
Impegnato si troua ad altro Amore
Ti rifiuta per Moglie;
Mà raffrena lo sdegno,
Ch'Algamiro t'accoglie,
E le perdite tue compensa vn Regno.
Isidalba tel cede, ella pospone
Di Moraspe all'amor Ostri, e Corona.

Ige. O come mi sento
Da fiero tormento
Trafiggere il cor!
[illegible] darmi la sorte
Angustie di morte
Prende forma di gioia, e dà mar- (tor.

Tol. Igene tù deliri,
Vn Prencipe del Sangue
Io t'offro per marito:
Il possesso d'vn Regno
Si cede vna Sorella.
E in mezzo à tanti acquisti
Sì vilmente ti lagni, e ti ratt[illegible]

Ige. Signor non nacqui al soglio,
Non può reger corona il capo mio
Tanto in alto il desio.

Non

Non alza il suo pensier, regnar no
Sprezzo la cortesia
Di chi con tirannia
Tradisce la mia fede,
E per darmi sol morte il Regno ce
Il merto d'Algamiro
Bè è tal, ch'io lo stimo, anzi l'ammiro
Ma se quando il credea
Destinato à Isidalba
Tutti a Moraspe il core
Gl'affetti suoi donò
Ora per darli a lui
Come ricuperarli unqua potrò?

Alg. Sprezzi dunque il mio amore?
Isid. Di chi vn Regno ti dà sdegni l'offerta
Sol. Ad vn Padre, ad vn Rè t'opponi ancor
... Ah t'intédo Destin, ù vuoi ch'io mora

In disparte.

Per schermirmi da tanti
Armi non hò bastanti,
Le repugnanze mie sol ... nore,
Nel resto io cedo a chi impe...ar mi può
Sol. Saggiamente or fauelli, e giusto parmi
Che con lieto sembiante
A chi vn Regno ti diè, ceda l'Amante

SCENA QVINTA.

Cortil Regio.

Doristo, & Eraspe.

...paiti, Eraspe, (m'uccide
...sto è il mio mal, e il du
Dopo







Dopo hauer concertato
L'infido mio con la sua noua amante;
Ch'vn motiuo tentar col Rè volea,
Per cui solo chiedea
Da lei, che gle 'l promise, il suo con-
senso;
A lui portossi, e seppi,
Che il Rè non guari dopo
Chiamar fece Isidalba, indi Algamiro,
E poi gelosa anco v'accorse Igene.
Dura ancora il congresso,
Misera, è à mè saper nulla è permesso
Or tù vedi à qual proua
Di cimento crudele il cor si troua.
Eras. Così sensibili
I tuoi sospir
Mi sono al cor,
Che frà insoffribili
Fieri martir
Cedo al dolor.
Ma ... tre piagni,
E sì ti lagni
Frà pene, e guai,
A tua miseria
Noua materia
Sempre tù dai.
Da vil femina sono
Si disperati sensi,
Forse il mal fia minor, che tù nō ...

SCE

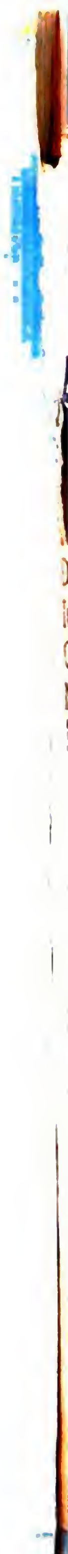
SCENA SESTA.

Li sopradetti, e Moralto.

Mor. Vittoria, Vittoria,
Trionfa Cupido,
Risuona ogni lido
Con voci di gloria
Vittoria, Vittoria.
Dor. E che noua Moralto?
Mor. E voi state quì?
In tempo ch'ogn'alma
Deposta la salma
De freschi tormenti
Godendo
Ridendo
Richiama i contenti,
Voi soli dispersi,
Da gl'altri diuersi
N'andate così?
E ancor state quì?
Eras. Mà che auuenuto è in Corte;
Ch'allegrezze sì grandi ora richiede
Dor. Ah ch'infausto presagio il cor mi fied
Mor. E ancora v'ostinate
A star si neghittosi?
'esto in Corte volate, (*Parti*
tua Padrona, il tuo Padron sō Spo
noua, ch' al mio cor tormenti ap
a
on tel dissi! ohimè sō morta

SCE-







Anticamera.

Igene, & Algamiro.

ALgamiro mio bene
Perdona a vn cieco affetto;
Che frà dure catene
Imprigionò quest'alma a mio dispetto
Se alla noua improuisa
D' acquistarti in marito io non cedei,
In quel punto restai sorpresa in guisa,
Che non seppi frenar gl' affetti miei.
Mà l'amor mio deluso, e il tuo grāmerto
Dal letargo profōdo, in cui viuea
Risuegliato han quest' alma;
Portò ragion la palma,
Per amante t'accetto,
Per Consorte t'accoglio;
Tù sei [illegible] mia vita, e 'l mio tesoro
Quanto più ti sdegnaua, ora t'adoro;
Come pur mi giongon grati
Bella mia gl' accenti tuoi,
Tutti a tè già consacrati
Offre il cor gl'affetti suoi;
Godo di mia fortuna;
E stimo più, che di salire al Trono,
Se Seruo a tè gradito, e Sposo io s
Alg. Ig. Hor godano pure
I nostri riuali
Di loro venture;

Finirò

Finiro i lor mali,
Cessaro i lor pianti,
Mà siam noi più contenti, e
Regnanti.

SCENA OTTAVA.

Isidalba, e Doristo.

Isid. IN tempo che acquisto
Io fo de contenti,
Vederti Doristo
Non voglio in tormenti.
Sò che m'ami,
E che brami
Il mio bene,
S'or mia spene
Non hà più che desiar.
Di gioire à che tardar!
Godi meco. Dor. Non posso.
Isid. Non puoi? perche infedele?
Dor. Vn fato crudel e
Ch'io goda per tè
Non vole nò, nè
Son pieno di fè,
Ma finger non sò,
Vn fato crudele
Ch'io goda per tè
Non vole nò, nò.
Mà dimmi il perche,
Saper nol dourò?
Dor. Già che così volete, io lo dir
Sento al core vn non sò che,
Che



Che mi dice, ahi che non sà
A verun serbar la fè
Chi più volte fù reo d'infedeltà.
Isid. E titolo d'infido
Vuoi tu dare a Moraspe? Io me ne rido
Dor. Lo vedrete ben fra poco,
Che quel foco, Che destò vostra beltà,
Forse presto suanirà.
Isid. Taci, stolto che sei,
Compatisco il tuo stato;
Sogna sempre infortunij vn suenturato
Ora per consolarti
Voglio tentare altr'arti;
Questo ritratto mio,
Ch'era in premio d'amor già destinato
Al mio caro Moraspe, a tè lo dono.
Ei nulla a lui più vale,
Mentre suo diuerrà l'Originale.
Prendilo, e dalle gioie,
Ch' il circondano intorno,
A gi[illegible]r impara in q[illegible]sto giorno.
Or q[illegible]rimanti intanto, (uia.
Fin ch'il mio ben vi giũga, e à mè l'in-

SCENA IX. *Doristo solo.*

ARdir mio core, ardire,
Non si può più tardare;
Conuien da questo affare
Vscir presto, ò morire
Ardir, mio core, ardire.
Questo ritratto appunto,
Che donommi Isidalba
Mi suggerisce per scoprirmi il modo
Vuò cambiarlo con quello, (meco)
Che Moraspe già diemmi (& hò pur

All' or che mi giurò l' empio la fè.

Cambia il Ritratto.

Ecco già fatto il cambio,
Ora finch' ei quì giunga
Vuo finger di dormire
Chi sà forse, chi sà,
Ch' in mirar questo ritratto
Non si penta del suo tratto,
Conoscendo la propria infedeltà
Chi sa forse chi sà?

SCENA DECIMA.

Moraspe, e Doriste.

Mor. FOrtuna, & ardire
Ci vole in amore;
Innamorato vn core
Se contraria ha la sorte, e se non osa
Di ritrouar mai posa
Perda pu[illegible] la speranza
Si prepari à morire
Fortuna, & ardire
Dor. E fede e costanza
Mor. Ci vole in amore
Dor. Ci vole in amore
Mor. E chi cotanto ardisce
Con Souerchia [illegible]anza
le massime mie fare il censore?
Dor. E fede e costanza
Ci vuole in amore (norma?
Mor. Chi sei tù ch'a mio amor vuoi dar la
Dor. Vn amante tradita

Che

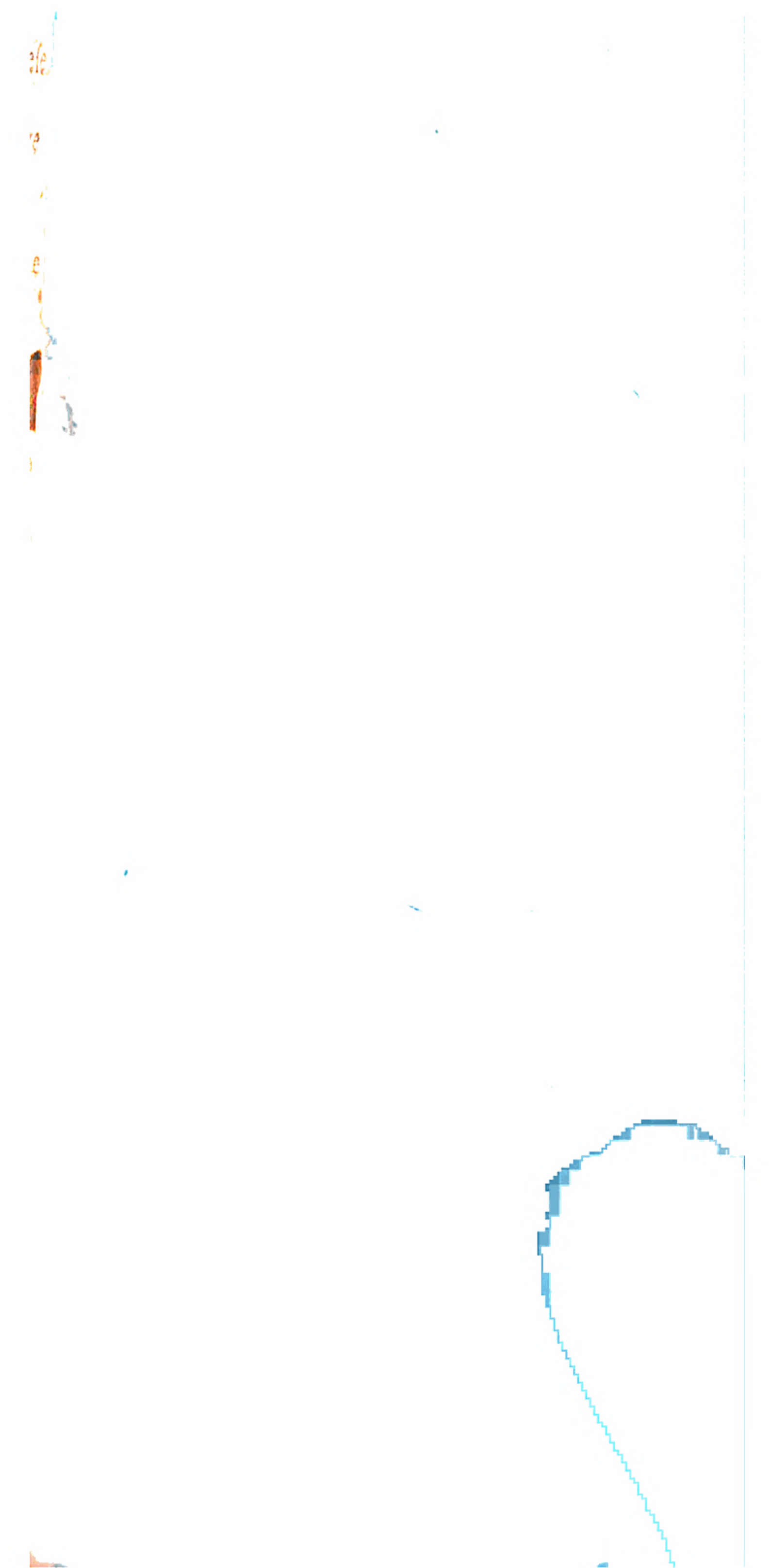
fè,





Che la sua fe rinuerita
Deplora ancor, che dorma
Mor. E Doristo che segna?
O là Doristo, ò là.
Dor. Chi sei crudel, chi sei
Che tutto ferita
Turbi i riposi miei?
Mor. Non mi conosci tù? Moraspe io sono
Dor. Signor sei tù? perdono
Concedi à vn sfenturato,
Che nell' alma agitato
Da suoi martiri immensi
Hauea perduto i sensi.
Mor. Mà che ritratto è questo?
Dor Isibalda poc' anzi a me lo diè.
Mor Ohimè, che miro, ohimè?
Questo ti diè Isibalda?
Dor. Perdonami Signore
Fui stordito dal sonno, ho fatto errore
D' Isibalda il ritratto ecco ti porgo,
Mor. Fe[illegible] nelle tue mani
Qu[illegible] mia effigie come giunse mai
Dor Già che scoperto m' hai
Benche di rea memoria
Tutta a te narrerò la mesta historia.
Sappi ch'in vari cieli a gl'occhi miei
Col nome di Moraspe:
So che sei Floridoro,
E benche forse me non raffigur[illegible]
Io ti conobbi in Media di B[illegible]ce
Amante.
Dopo la tua partenza (gio
Di lei fui fatto Paggio, e al tuo serui-

M'accolse si cortese
Ch'ogni arcano del cor mi fea palese.
Elle dal Padre astretta
A prender Alidarco in suo Consorte
Perche giurata a tè la fede hauea
Consentir non volea.
Onde col vecchio Eluidio, Eraspe, e meco
Prese notturna, & improuisa fuga,
Oue prima potemmo
Vn Vascello prendemmo,
E drizzauamo in Persia il nostro corso
Per sapere di tè qualche nouella,
Mentre per li riscontri,
Che s'hebber del tuo male
Mal sperar si potea di tua salute.
Se viue Floridoro, ella dicea,
Ecco, ch'intatta a lui serbo la fede;
Mà se Parca crudel à mè il rapì,
Finiscano, ch'il bramo, anche i miei dì.
Quando ecco all'improu
Sorta fiera borasca
Vrta il legno ad vn scoglio, & apre vn fianco.
All'or l'afflitta mia bella dolente
In mè le luci sue languide fisse,
E lacrimando disse
Doristo à Dio, doue ne guidi l'onda
alla morte, ò alla sponda
...rto è a noi; mà se fia mai, ch'il Cielo
Fortunato ti porti in qualche parte,
Oue prima di mè troui il mio bene,
Nar-





Rintracciar suo amor; come smarrita
Per lui men vado, e che la sola spe
D'hauerlo à ritrouar mi tiene in vi
E quando fede a detti tuoi non pr
Fà che questo ritratto à lui l'attesti
Mel porse all'ora, e poscia
Entrata con Eluidio in picciol schifo
Fè in vn altro salire Eraspe, e mè:
Mà l'onda fluttuante
Ne diuise sì presto,
Che rispondere à lei ne pur potei.
Giunsi, como sapesti, in questo lido,
Tacqui sin hora il tutto,
Perche immerso ti vidi in altro Amore,
Procurai destramente
Distornartene il core;
Mà quando viddi disperata ogn' arte,
Preso questo ritratto,
M'in[illegible]nsi di dormire,
Per [illegible]uerti à scoprire
In [illegible] ntura tale vn simil fatto;
Mor. Et [illegible] viuo, & io spiro,
E mi sostenta il suolo,
E non fulmina Amore,
E con acuto strale
Il Cielo non atterra vn disleale?
Congiun[illegible] d Alidarco,
Berenice non è,
E serba ancor la sua giurata fè
E reo d'infedeltà io viuo anc[illegible]
Ber. Frena il duol, che t'accora
Fra inutili lamenti
Ti perdi inuan; concedi à mè la cura

Di trouare il rimedio à tuoi torment
Se la sorte m'aita
Saprò rendere ad ambi e fede, e vita.

CENA VNDECIMA.

Isidalba, Doristo, e Moraspe.

Isid. ADorato Moraspe,
Mio tesoro, mia vita, e mio desio
Lassa, mà che vegg' io? (tana.
Ei non m'ode, ei non parla, ei s'allon
Nouitade si strana
Io non intendo ancora
Moraspe, chi t'adora
Così tù tratti ingrato? (sensato
Egli è sordo, egli è muto, egli è in-
Crudel tù non rispondi
Isidalba ti parla, e ti nascondi
Perdonami Isidalba
Forza è ch'a tè m'inuole
Sono fuor di me stesso, abo... o il Sole
Isid. Doristo la cagione (*Parte*
Di tal mutatione
E à tè forse palese?
Dor. In mia mano il ritratto
Subito che mirò
A vn tratto si cangiò.
...ntendo, egli geloso
...enuto sarà certo di tè.
Dor. Ehi ... questo non può credilo à mè.
Isid. Mà che dunque vuoi che sia
Ciò ch'a vn tratto

Gl' hà

Gl'hà cangiato il core affatto
Se non è la gelosia?
Mor. Nol sò, mà tù ben sai,
Che fedele in amor nol tenni mai.
Alid. Già diuisi gl'affetti
Fan cruda guerra in me,
Sospédo, il prestar fede à tuoi sospett
Vuò però palesare il tutto al Rè.

SCENA DVODECIMA

Cortile.

Moraldo, & Alidoro incognito con vn Seruitore.

Alid. Amico il Ciel ti guardi.
Mor. Non parla già con mè Vosignoria
Alid. S[illegible] parlo con te, dimmi chi sei?
Mor. Il T[illegible]mbetta son io degl'Imenei.
Alid. Sei [illegible] corte? *Mor.* [illegible]ì.
Alid. Du[illegible] il modo m'addita
Onde col Rè fauelli
Mor. E quando? *Alid.* Adesso? *Mor.* Nò
Perche siamo di Nozze, e non si può
Vanne [illegible] il Ciel ti guardi,
E al Rè se parlar vuoi
Ritorna dimatina, è torna tardi
Alid. Parlar deggiole hor hora;
Ed à ciò ch'à lui porto,
E graue ogni dimora.
Mor. O guardate che discretione
Il voler vdienza à quest'hora?

Il Rè nostro Padrone
Gli stranieri di notte vdir non vsa.
L'anticamera è chiusa,
Vuol partire.
d. Ferma sciocco oue vai?
Scuso la tua rozzezza
Perche dell'esser mio non hai cõtezza
Che se fossi à tè noto
Parlaresti altrimenti.
Mor. Per questo te ne menti,
Condurre io non ti vuò.
Alid. Non vuoi condurmi? *Mor.* Nò.
Alid. Non m'irritar, balordo,
Te ne farò pentire, e co' miei pari,
Come trattar si dee farò, ch'impari.
Mer. Come ve ne venite con le bone
Signor sete Padrone;
Venite pur, ch'or vi conduco al Rè:
Io non vuò impicci, io n[...] vuò imbrogli a fè.

SCENA [...] II.

Mernspe, & Eraspe.

Mor. COsì risoluo, Erasp[...] (partir[...]
In questo punto istesso io vu[...]
Vuò tr[...]ouar Berenice, ò vuò morire.
[...]ì se pure il mio bene a core haurai
[...]el mi seguirai.
Su[...] noleggiato legno
C'imbarcheremo entrambi,
E lascerè, ch'il Ciel ci guidi, e Amor
Erasp.

Mor. Pronto sempre, ò Signore,
A seguirti sarò, mà sol ti prego
A sentir, pria che parta anco Doristo
Più dell'anima sua sò, ch'egli t'ami,
Sò ancor ch'altro non brama,
Che ricondurti à Berenice Amante
Chi sà, ch'anch' ei venir teco non voglia?
Or senti, se t'agrada, i sensi suoi,
Poscia andiamo, oue vuoi.
Tol. A tuoi detti m'arrendo
Vanne intanto sollecito à trouarlo,
Ch' alle stanze l'attendo.

SCENA XIV.

Sala Regia.

Tolomeo Gildalba, Isgene, Algamiro, a visto.

Tol. Per liberarti io vuò da ogni sospetto;
Vanne Doristo à ritrouar Moraspe,
Digli che quì l'aspetto.
Dor. Ad eseguire i tuoi comandi io vado.
(parte.
Tol. E così rozzamente ei ti trattò?
Isid. Senza ne pur mirarmi,
Senza vdirmi, ò parlarmi
Si stette alquāto, indi sospeso, e mesto
Fece vna fredda scusa, e partì via.
Alg. Voluto haurà in tal guisa
Scorger la fede tua, la tua costanza.

O pur forse per scherzo
Prouar vorrà con artifitij ascosi
Come nutrì nel cor sensi gelosi
Piacesse al Ciel, che vero
Fosse ciò che pensate, il mio torment
Presto fine haueria; mà pure al core
Qualche noua sciagura ancor pauer
Tol. Amante ch'ama assai sẽpre hà timo

SCENA XV.

Li sopradetti, Moraspe, Doristo, & Eraspe.

Dor. Signor ecco Moraspe.
Tol. In questo giorno, in cui
Vincitore m'accolse il regio Soglio,
Fermar la Rota alla fortu[illegible] voglio
Tutti vuò stabilire i miei [illegible] cosi
Col vedere ademp[illegible] decreti
Si che A[illegible]niro, e Ige[illegible]
E Moraspe, e Isidalba
Come Amanti, e Consorti
Si dian a mano, e con la man la fed
Mor. Non è più in mio pote[illegible]
L'obedirti, ò mio Rè
Isid. Lassa, che sento, ohimè
M[illegible] [illegible]ccomi à piedi tuoi
[illegible]o per chieder mercè,
N[illegible] per trouar pietà,
Mà di tanti infortunij, ond'io son r
Per incontrar le meritate pene,
Per riceuer la morte

Se pur la mort ...
A chi scherno tù ogn' hor d' inj forte.

Tol. Questo ambiguo parlar io non intẽ
Ergi[illegible], meno oscuri
Suelami i sensi tuoi.
Or che dirà l' ingrato?
... Germano al Rè de Persi,
Floridoro son io,
Arsi per Berenice
Principessa de Medi,
E ci giurammo occultamente entrã[illegible]
Con iscambieuol fede
Vn maritale Amore.

Isid. E non fulmini, ò Cielo vn traditore?

Mar. Tornato in Persia a pena
Per trattar gl'Imenei con regie [illegible]
Mo[illegible] febre m'assale
M[illegible] all'estremo, e poi si p[illegible]
C[illegible] [illegible]ianto
Ch'o[illegible] [illegible]osa a Genitor [illegible]uero
Già Sp[illegible] [illegible] Berenice [illegible] Rè di Ponto,
Ond'io di [illegible],
La già pensata morte
Richie[illegible] [illegible] volte;
E cercandola andai per ogni parte;
Al fin quà giunsi, e in Sãguinoso Marte
E in amor fortunati,
Signor ciò che mi accadde, è [illegible] noto
Ma che troua ad vn tratto,
Che viua è Berenice, [illegible]
Che le Nozze fuggì, la Patria [illegible]
E caminga hor, sen và per essar [illegible]

de le gioie mie lingua homicida?
Sì Caualier . d'Amente.
L'obligo ora mi nega.
Di dare altrui [illegible] che non è più mio;
E così mancatore ecco io sono.
Di parola ad vn Rè,
A Isidalba di fè.
Confessato il delitto altro non resta
Che il priuarmi di vita,
Che il donarmi la morte.
Hoggi à gl'affanni miei troppo gradita.
Isid. Misera, & io pur viuo?
Tol. Strano accidente è questo, mà mè seuere
Ti si denno le pene.
Mor. Sè tù troppo clemente
Mi negherai il morir, con questo ferro
Già à quest'alma mia l'varco diserro.
Tira fuori un Stillo [illegible] adersi.
Isid. Ferma, [illegible] crudel [illegible] di vuoi
mor[illegible]
Bereuis[illegible] [illegible] viuo:
E ancora non [illegible]
Il sembiante di lei
Nel volto di Dorilto.
Queste mentite mie spoglie virili
M' han così trasformato,
Che non conosca ancora
[illegible] schernita, & [illegible] anco t'adora?
Mor. [illegible] mia vita.
E [illegible] dessa [illegible] mia? cru-
dele
Perche tanto celerai agl'occhi miei?
Ah [illegible] [illegible]

Ald. Occidetemi ò pene.

Dor. Finche fossi Morasp
Essere volsi Dorisio,
Ma poi che Floridoro
Ti fu discopri, anch'io
... are mi vuò per Berenice;
Tieni accerta il ritratto,
Che ti mostrai poc'anzi, & ecco anco
La renuntia del Regno,
Che mi fè mia Sorella,
All'hor che si sposò col tuo Germ...
Eccoti insine ancora
L'istesso foglio, in cui
Eterna la tua fede à me giurasti

Mor. Non più cara, non più
...olto è dagl'occhi il velo,
...nosco, t'adoro, e son co...
... giunt' in tempo,
... udite ... i casi mie

Tol. ... accid... un sol d...
E ... ggi ... mia corte
Sconosciuti si stanno fora che noi;
Ambi ... fiete, ambi v'accolgo, e ...
...

SCENA XVI. & Vltima.

Li sopradetti, Maralto, & Aldarco.

Mar. LArgo, largo Signori, in fretta
E giunta vna ...

[illegible]
tale Signore, egli è vn Corriero
venuto per mare,
[illegible] cami[illegible] ad ogni posta
[illegible], & al Rè è raccolta.
Donde vieni, che porti?
Tutto distintamente a tè dirò,
Ma per negotio di non poca vrgenza
Che quà mi guida, ò Rè,
Io bramarei da tè
Vna particolar [illegible] vdienza.
Sarà pago [illegible] tuo desio:
Mi contenterai [illegible],
[illegible] per vtil del Regno [illegible] (re.
[illegible] a cui [illegible] graue affa-
[illegible] Sire.
[illegible]
[illegible]
Del marito, e [illegible] Regno
Già [illegible]
Per mio [illegible] marito,
Tù consolati [illegible]
Lascia di tè la cura al [illegible], al Cielo,
Che sperar ben potrai [illegible] reali.
Dians intanto alli rei
Le meritate pene.
Sì sì mora Moraspe, e seco ancora,
[illegible] pure Doristo
[illegible] disturbator dell'altrui pace.
Mora[illegible] loro, la lor memoria.
Ma viua Fiorideo, e Beronice.
E con sorte felice
Siano Amanti, e Consorti.

Già